

**IL CANTO DELLA
VITTORIA PER
L'ABATE
GIAMBATTISTA
PROF. RAMBALDI...**

Giambattista Rambaldi



IL
Canto della Vittoria

per l'abate

GIAMBATTISTA prof. RAMBALDI

Sregiato della medaglia romana

IN OCCASIONE

DEL NATALE DI ROMA

21 aprile 1872.



ROMA
Tipografia Letteraria
1872.

848
alla sola cerchia delle cose spirituali, come ingiunse Cristo medesimo.

Il bando che si vuol dare alla poesia non lo trattenne dal mandar fuori un simil lavoro, per quanto tenue, giacchè essendo essa voce e legge dell'universa natura, sarà pur sempre la forma più bella e adatta onde esprimere i maggiori sentimenti dell'animo e le gesta dei popoli.

IL CANTO DELLA VITTORIA

In die illa cantabitur canticum istud
in terra Iuda.

(ISAIA XXVI).

Italiani! Preferite l'ultimo sacrificio
alla umiliazione ed alla perdita
della vostra indipendenza.

(Re CARLO ALBERTO
nel suo proclama 5 agosto 1848).

S' intuoni alfine il sospirato canto,
E al palpito risponda
Della gioia che l'anima c'innonda,
Te salutando, Italia, non più d'altri
Serva, nè di te stessa
O insigne sventurata,
Dopo sì dura etade e lungo sonno
Nel sangue de' tuoi morti rinnovata!
Esulta e pensa, che dall'evo antiquo
Allor che i sacri vati
E i condottier fra l'armi
Sul rozzo plettro modularo i carmi,
E fin da quando ne' cruenti campi
Ovver del mare in riva
Le donne profetesse
(Visti nel flutto i despoti travolti
Le schiere in fuga messe)
Sciolser festose dall'ardente petto
Inni di patrio affetto,
Mai in alcun tempo e loco non sallo
Di questa ch'or si effonde
Voce più grata a Dio.

Il qual tutti che a credere fùr lenti
Oppresse di stupor; ed Ei ritolse
Di schiavitù le genti,
Cui guarda l'Alpe, il mar circonda e serra,
E della cortigiana meretrice
Che fu flagello in terra,
Pose un confine ai rei disegni e al fasto
Onde ogni cosa ha guasto. (1)

Ma un dì, per lei fatal, pôrto le venne
Il nappo che il licore
Viudice serba del divin furore;
E come ne bevè, tutta agitossi
E scolorì. Quindi insanir fu vista;
Nè sola vi appressò le labbra; un'altra,
Già sua fedel compagna,
Dal freddo Borea uscita, ebbe in quel giorno
Bevuto a proprio scorno. (2)
Gl'itali tutti si levâr contr' esse
E parvero leoni
Memori e stanchi delle atroci offese
Con l'ugna strascinanti le spezzate
Catene a terra stese.

Ormai d'entrambe sono l'arti infrante
E lor potenza appar grano di polve
Sul capo d'un gigante,
Oppur d'augel lanuggini nascenti
Alla balia de' venti.

(1) Si allude alla Corte Romana, che lo stesso S. Bonaventura chiamò, sino da suoi tempi, la meretrice descritta nell'Apocalisse.

(2) Vienna d'Austria, una volta centro di despotismo, ora di libertà e di civile progresso.

Risuoni dunque, e se ne sparga l'eco
 Della vittoria il canto:
 Cessato è il lutto e l'angoscioso pianto.

Presso gli archi e le tombe degli avi
 È raccolta una turba d'ignavi.
 Chiede pane, non ha che lamenti;
 Vive al circo ne' bagni tepenti.
 Resa imbellè, dai grandi pasciuta,
 L'ozio agogna le grava l'acciar:
 Sdegna i campi la gloria rifiuta,
 È incapace di odiare e d'amar.

Schiere intanto d'estrane regioni
 Son di Roma le nuove legioni.
 Dell'impero i temuti confini
 Guardan servi, non più cittadini:
 Servi compri sull'Istro e sul Reno
 Inimici dell'italo suol.
 La passata grandezza vien meno,
 Svirguito è dell'aquila il vol.

Figli e madre fra loro ribelli
 Si dividono, innalzan castelli.
 Chi feroce tien dietro ai franceschi,
 Chi parteggia pei lurchi tedeschi.
 I re-papi di propria lor mano
 Favoreggiano rie servitù:
 Sol qualcuno pensò in Vaticano
 Far men triste la vita quaggiù.

Libertà, nome ignoto ai ribaldi,
 Scalda il petto ai Crescenzi, agli Arnaldi,
 Congiurata, superbi Alemanni
 Sfida affronta combatte trent'anni;

Desta i Vespri, dovunque trasvola,
 Al Tarpeo con Rienzi sen va.
 Spira ed agita Savonarola:
 Fin sui roghi magnanima sta! (1)

Pari a stella nel cielo scintilla
 E più pura in due lumi sfavilla:
 Dei tre regni nel divo cantore,
 Nell'arguto dei dogi oratore,
Dante e Sarpi, campioni del vero,
 Fatti segno ad un empio furor;
 Culto egual sì profondo e sincero
 Mai non s'ebbe da vergini cor.

Stretti in lega papato ed impero
 La circondan di cupo mistero.
 Così forte la stringono ai fianchi
 Che l'anelito pare le manchi.
 Ahi! spezzare più volte, ma invano
 Coraggiosa i suoi ceppi tentò:
 Tanto amor, tanto ardir sovrumano
 Fra gli usati tormenti piombò. (2)

Poi sfinita, grondante di sangue
 Fu avvinghiata siccome da un' angue.
 Che sia spenta gridaro gli stolti
 Oppressori a congresso raccolti.

(1) Crescenzo fu capitano di Roma nel 996, ed il monaco Arnaldo di Brescia si fece capo del popolo romano nel 1139.

I trent'anni di guerra contro lo straniero corsero dal 1146 al 1176, in cui gli italiani vinsero a Legnago l'imperatore Barbarossa. I vespi siciliani scoppiarono nel 1282. Fra Girolamo Savonarola per essersi scagliato contro gli abusi di Roma fu arso vivo l'anno 1498 in Firenze.

(2) Nominando il papato intendo il papato temporale, che apportò danni gravissimi alla Chiesa e alla nazione.

Benchè morta di nuovo risorse
 E in aspetto tremendo appari;
 Ai traditi il suo calice porse
 E piangente improvvisa spari. (1)

Dallo strazio di tanti fratelli
 Sorgon tempi del tutto novelli.
 Un Pontefice par che addolori
 Per la patria scaduta, e l'adori.
 Dopo Cristo nessun fra i mortali
 Ebbe al mondo più voti, nè avrà:
 Sopra Italia, librato sull'ali,
 Come un angiol Pio nono si sta.

Ma sparisce il bel sogno e la nera
 Turba iniqua ad eccidio si schiera.
 Poi compiute, al gioir de'malvagi,
 Son di Brescia e Vicenza le stragi,
 E dei colli di Olengo sull'erto
 Tutt' acceso d'italico ardor,
 Degno martire, *re Carl'Alberto*
 Pugna, soffre... in esilio si muor!

L'adorata vivace bandiera
 È difesa sui spaldi a Marghera.
 Là dei prodi nel duro cemento
 S'uno cade ne sorgono cento.
Re Vittorio frattanto in Novara
 Giura Italia col brando salvar;
 E Vinegia in suo grembo ripara
 Della patria la fiamma e l'altar.

(1) Si allude alle insurrezioni del 1821 e del 1831.

Questa donna dei mari sì antica
Per l'Italia diventa mendica.
Sul futuro gettando lo sguardo
Manda a Roma un suo nobil stendardo.
Oh! memorie (calpesto quel soglio
Che la Croce fe' quasi abborrir)
Di mia mano l'alzai in Campidoglio
Pien di fede e d'intrepido ardor. (1)

Fra lusinghe deluse ed affanni
Da quel giorno eran corsi dieci anni.
Ad un punto, recinta di rose,
Spunta un'alba che avviva le cose.
S'ode ovunque la cara parola:
« *Sien dall'Alpi alfin liberi al mar!...* »
Villafranca ogni bene c'involà;
È ormai vano sperare e pagnar.

Dentro il fervido petto dei *Mille*
Arde l'ira dell'italo Achille.
Questo invitto, cui il fato s'inchina,
Come turbo prorompe a ruina.
Rinnovar Solferino e Magenta
Di sue gesta è l'ambito pensier:
Dai lor troni i tiranni sgomenta
Un deriso e meschin venturier.

Qual dai gioghi la neve, che smossa
Smisurata cadendo s'ingrossa;
Qual la sabbia dal vento rapita
Si fa pondo di forza infinita,

(1) Anche qui dichiaro che intendo il *soglio politico mon-*
dano.

Tal dei forti si mostra il più forte
Emulando l'eroico suo Re :
Roma, Roma, egli grida, o la morte;
Altro scampo fratelli non v'è.

Chi all'Italia incompiuta e gemente
Diede l'anima il braccio e la mente,
Pel funesto suo andar d'Aspromonte
Non abbassi pentita la fronte.
Chi fu scevro d'orgoglio e menzogna
E più puro d'un astro brillò,
Non ha colpe, non merta rampogna
Se por fine ai dolori tentò. —

Non vedete che il barbaro invade
Le più culte d'Italia contrade?
— Alto senno, sublimi cimenti
Rendon salve le venete genti. —
Il tuo nome dovunque si spande
O mia patria sì giovane ancor;
Non temere, abbastanza sei grande
Per l'antico ed il nuovo valor.

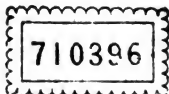
Sorte avara a' tuoi prodi contese
Vendicare sul campo le offese.
Eran aquile al moto veloci
E leoni nel guardo feroci,
Ed invece compressi qual foco
Che non abbia alcun varco da uscir
Chiuso dentro l'angustie d'un loco,
È per forza costretto a svanir!

Pur dei secoli il voto è alfin pago. —
Salutiam dell'Italia l'imago:
Fia prodigio vederla redenta
Poichè i tristi dicevanla spenta.

Essa è luce, ed al mondo sovrasta
 Qual maestra di tre civiltà.
 Siede in Roma!... sciamare a noi basta:
 Forte e unita la patria si sta.

L'alto così del ciel fato si svolse,
 E quando a lui sol piacque
 Noi ch'eravam sommersi
 Ritrasse fuor dell'acque.
 Al tocco suo fumar consunti i monti,
 I cedri si spezzârò, e i violenti
 Caddero coi dementi.
 Oh! libertà, sole che irradia e scalda,
 Uscir da te sì dolce-
 E forte un grido s'ode
 Che già la terra parmi
 Ci renda il sangue onde inzuppata fue
 De' giovani guerrieri accorsi all'armi;
 E che non più li copra,
 Ma quanti sovra lei nel più bel fiore
 Sono venuti meno
 Li versi dal suo seno;
 E vivi ancora, e fieri
 « *Di quell'amore che mai non s'obblia* » (1)
 Sien degna scorta al primo italo Rege
 Lungo la sacra via!

(1) Dante.



Indice degli Autori e della Materia di questo

Vol. 192.

Balbi-Valier-Fava Maria	Brusa, epigrafi, Versi	419
Bardazzi Leone	Clodoveo Re di Franchi. Al conquistatore Ottavio	607
Berti Giuliano	Al suo Municipio Torino. Rima	719
Bonauni Michele	Al sedici Giugno. Ode	245
Bonaventura Faustino	Tutto all' Immortalità dell'anima	581
Bozhatich Jacopo	Quarantasetta per uopo Solennissimi	591
Bono Domenico	Dev. Messa Novella di S. Giop. Vignolo (saurone)	247
Calano F. . .	Versione d' un' elegia latina del Virgilio	501
Casini Mario Antonio	Lavigi nel maggio di 1876	
	Ori. affrica colla traduzione in francese	201
Capella Domenico	Characteristici	297
Cantola Giuseppe Mariano	Domineo Maria Vella	
	advent. eulogium. Epithem. Saurone. Carmine	231
Caviano Giulio	Traduzione del tedesco. S' addio alla vita. sonetto	490
Chilofolli Giacobbe	Lettera dedicatoria per uopo	227
Cirino Luigi	Solenni eredito. Gregorio etc.	481
Corsani "	Lettera del 1872 a M. V. Saurone	600
Cugino Giovanni	In morte di S. Rossini (saurone)	277
Dalla Vecchia Luigi	(saurone di S. Rossi messa in epigrammi)	205
De Roppa Nicolo "	(saurone)	723
De Simone Francesco Mario	Alla donella C. Mangano	146
D' Onzio Antonio	(saurone)	261
Errio Enrico	Volgarizzamento di due lettere di Livio	46. 497
Falcini Carlo	La Noce Ode	616

Ferrucci Michele	— <i>Al Monasterio d'Alcorno carmine</i> —	468
" "	<i>Inscriptioes pro funeribus Sauli fori V. J.</i> —	471
Fiorenza Giuseppe	— <i>Al Napoleone Duemagosto Carzone</i> —	311
Garzino "	— <i>Carmelina Maugauaro. <u>Insonetti</u></i> —	179
Gaudio "	— <i>sonetto per Uffa novella</i> —	250
Garulli Antonio	— <i>Odi tradite</i> —	260
Ghirardi G.	— <i>Lettera e Versi per Uffa novella</i> —	251
Guadagni Vittorio	— <i>Al Vaticano Carzone</i> —	674
Guascone Michele	— <i>Anastasi ad Clodivum Epistola</i> —	672
Körner Teodoro	— <i>sonetto tradito. S' addio alla vita</i> —	490
Lizio Bruno Lectoris	— <i>Lettera didicatoria 1872</i> —	75
Lucifero Alfonso	— <i>Ulrico. Romanetto in cinque canti</i> —	3
Maugauaro Carmelina	— <i>loggi lortici</i> —	69
Mauruti Demetrio	— <i>Per nome di sua figlia Terzina</i> —	325
Miletti Basilio	— <i>Giorgio e Dolore. Versi</i> —	661
Micotti Alfonso	— <i>Il secolo e l'Amore. Givria</i> —	641
Pajello Bartolommeo	— <i>Que d'au carmine</i> —	695
<u>Palmieri</u> Luigi	— <i>Le vittime del Vesuvio. Insa</i> —	504
Posini Pietro	— <i>Epistola in versi latini</i> —	525
" Antonio	— <i>sonetto per Camillo Morello</i> —	529
Pratignani Pietro	— <i>La credenza in Dio Carzone</i> —	523
Pecchioli Giuseppe	— <i>Al Dattilino Terzina</i> —	624
Pennacchi Giovanni	— <i>lib. VIII dell'Eneide tradito</i> —	189
Plinio C. Cecilio Secondo	— <i>Due Lettere sull'eruzione del Vesuvio</i> —	489:492

Prina Benedetto — A Carmelina Manguano Laureata —	181
Rambaldi Giambattista — Il Canto della Vittoria —	445
Regaldi Giuseppe — Le Parole di Compiaci. Respinto —	507
Ronier Giovanni — Due prodi. La Donna e l'Altare —	241
Rossi Giuseppe — Alla Madonna delle Grazie Laureata —	235
Saudi Tommaso — Auguri in versi per Noè —	510
Saccharmaria Pascale — Versi in greco e latino sul Vesuvio —	506
Sola Pietro — Solen d'indignità 4. settembre 1845 —	519
Sollima Gaetano — A Decamerone. Carme —	543
Vannucci Mario — (Cottid) ad Clodoveum fuga Elegia —	614
Virgilio Mariano — Il §. VIII dell'Eneide tradotto —	189
Vicini Diego — su due scolastici abbracciati ec. Elegia —	491
“ “ Un Cristoforo in Compiaci nell'ultima giornata. 3. —	500
Zardo Giovanni — Elegia latina per la laurea in legge —	269
Correzione.	

Torri Giuseppe — Corinna —	681
Ferraro Francesco — Inno per un novello laureato —	527

Autori Anonimi

Alla sposa d'anon. parenti. Sciolti —	299
Alla sposa Lehner. Sciolti —	250
Cristo in Creta Canto per Messa Anon. —	329
Comito di Santa' adunato nell'Epistola Inquisito Tello —	479
Clodoveo Re de' Franchi. Faggio Anon. —	601
Sto IX. e la Patria. Laureata —	767
La Felicità — Ode pastorale —	251